

IL T QUOTIDIANO

Data: 08.08.2026 Pag.: 36
 Size: 681 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



L'eredità di Veronelli, l'editore e giornalista che esaltava i prodotti della «nuda terra»

«Ode al vino e all'anarchia» è un viaggio nei libri di un pilastro della cultura materiale italiana

di Carlo Martinelli

«**L**a qualità della vita. E anche il rispetto verso il vino bevuto. Mi sarebbe ancor oggi impossibile sputare, se buono, il vino assaggiato. Se chiudo gli occhi e penso alla marea di «esperti» che portano un sorso alla bocca, lo rigirano secondo gli usi e, splitz, lo proiettano nella sputacchiera... ne ho orrore». Era fatto così, Luigi Veronelli: pane al pane e, soprattutto, vino al vino. Nato a Milano nel 1926, scomparso a Bergamo nel 2004, resta una figura gigantesca: giornalista ed editore, uno dei massimi esperti italiani di cultura e cultura enoica, come amava definirla. Un libro fresco di stampa, «Ode al vino e all'anarchia» (Eléuthera editrice, prefazione di Simonetta Lorigliola, 184 pagine, € 16) propone, a cento anni dalla nascita, la possibilità di intraprendere un viaggio attraverso la lunga produzione giornalistica di uno dei pilastri della cultura materiale italiana, in cui sono i prodotti della «nuda terra» a essere il medium culturale grazie al quale è possibile comprendere un territorio, la sua storia, le pratiche e credenze che lo abitano e le relazioni sociali che ne scaturiscono. Non stupisca l'abbinamento di vino e anarchia. Per tutta la vita Veronelli fu fedele al suo ideale anarchico che

così sintetizzava: «Assunzione di responsabilità, rifiuto della violenza, rispetto dell'altro (libero lo se lui libero), disobbedienza (è iniquo obbedire a leggi inique), sono i principi cui ho cercato di attenermi in ogni mia azione ed iniziativa».

Certo, lo ricordiamo perché nel corso della sua lunga carriera ha dato alle stampe un numero impressionante di guide, tra cui le edizioni annuali di «I ristoranti di Veronelli» e «I vini di Veronelli» ma va ricordato che nel 1956 fondò la Veronelli Editore con un eterogeneo catalogo in forza della sua vivacissima curiosità intellettuale: filosofia, letteratura, politica, sport e gastronomia. Pubblicò autori libertini come il Marchese de Sade, ribelli come Anatole France e anarchici come Proudhon. Non ebbe vita facile: in particolare «Storielle, racconti e raccontini» di de Sade subì un processo per oscenità, sia per i testi sia per i disegni di nudo di Alberto Manfredi. Veronelli fu assolto in primo grado, condannato in secondo a tre mesi di carcere, mai scontati; il libro fu sequestrato e messo al rogo, ultimo in Italia, nel cortile della Questura di Varese: era il 1957. Dopo una lunga parentesi, in cui collabora con le più importanti testate italiane e con l'amata-odiata Rai, diventa nuovamente editore con il bimestrale «Ex

Vinis», dove porta avanti le sue battaglie anarco-enoiche a favore di modi di produzione e consumo attenti a valori quali la diversità.

Così questo «Ode al vino e all'anarchia» è un invito a tavola con Veronelli, per spartire non solo le sue idee ma anche il suo sapersi godere la vita. Citandolo: «Scrivo di vini e di cibi alla continua "presenza" dell'uomo. E non rimpiango affatto di aver abbandonato la già intrapresa via della speculazione filosofica, giacché i vini e i cibi riguardano nel modo più diretto possibile l'uomo e la vita. Quando assaggio un vino, io sento tutto quello che è successo in quella terra dove è nato, tra quella gente che l'ha coltivato, tra quelle mani che l'hanno toccato. Perché il vino è il canto della terra verso il cielo». Nel tempo di un cambiamento climatico che allunga le sue roventi ombre anche sulle produzioni agricole, mentre sofisticazioni e consumismo di infima qualità minacciano la salute di milioni di uomini e donne, è utile scossa riandare alle parole di un gaudente, dotto, curioso qual è stato Luigi Veronelli. Alla costante ricerca di un piacere autentico e raffinato,

mai elitario, il suo irriverente edonismo libertario, lungi dall'essere fine a sé stesso, è legato alla dimensione socio-

IL T QUOTIDIANO

Data: 08.08.2026 Pag.: 36
Size: 681 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:

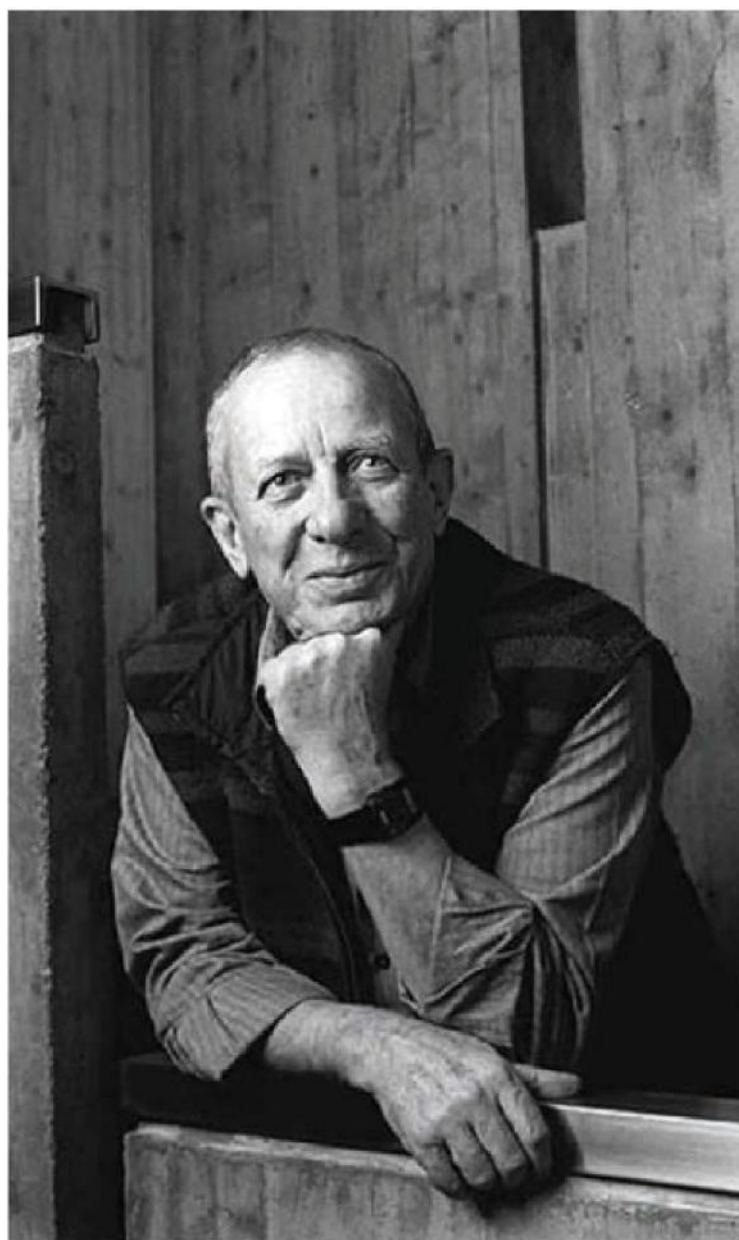
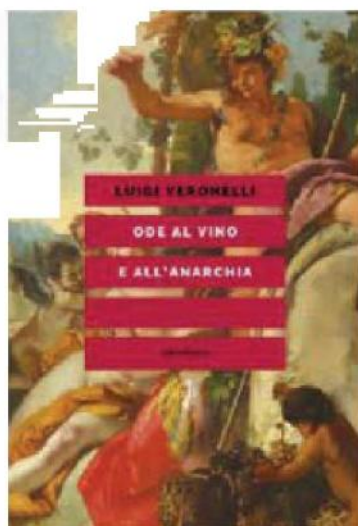


culturale. Sono infatti i prodotti della «nuda terra» a essere il medium culturale grazie al quale è possibile comprendere un territorio, la sua storia, le pratiche e credenze che lo abitano e le relazioni sociali che ne scaturiscono. Ed è il vino il medium per eccellenza attraverso il quale Veronelli ha costruito per oltre mezzo secolo il suo discorso critico. Con le battaglie a tutto campo contro l'agro industria, a fianco di chi davvero lavora la terra, i suoi amici «vignaiuoli» e quel «giovani estremi» chiamati a sovvertire il mondo per salvarlo. Un percorso all'insegna di

un'anarchia rivendicata nelle cose, che Veronelli ha tracciato con un linguaggio tutto suo fatto di studiati arcaismi, neologismi fortunati e voli pindarici che però riconducono sempre a «camminare la terra». Sono ventisette i capitoli del libro (titolo di uno dei capitoli? «Senza vino la civiltà non esisterebbe»). Ed è deliziosa l'appendice con la riproposta degli articoli che Veronelli scrisse nel 1998, sulla Gazzetta dello Sport, quando seguì il Giro d'Italia. L'aveva fatto, una prima volta, nel 1966, allora scrivendo per «Il Giorno». Giocoforza andare alla tappa

numero 19 di quel Giro del 1998 che vide trionfare in rosa l'indimenticabile Marco Pantani (il trentino Mariano Piccoli vinse la classifica a punti, maglia ciclamino). Veronelli non si occupava delle questioni ciclistiche. Raccontava territorio, usi, costumi e, soprattutto, cibo e vino. In quella tappa eccolo tessere le lodi dell'unica «scuola» italiana di enologia a livello universitario, a San Michele all'Adige; del vignaiolo del «mio privilegio», Franz Haas; dei vini della Piana Rotaliana; del formaggio bagoss di Bagolino.

© ESECUZIONE DI PIETRA



Antesignano Luigi Veronelli (Milano, 1926 – Bergamo, 2004) © Wikipedia